



Laudato Si' in Congo

Sebbene la pandemia del Coronavirus metta in ginocchio interi Paesi, la vita quotidiana prosegue. In ogni angolo del mondo l'opera dei missionari è sempre determinata e costante: chi evangelizza con la testimonianza e l'esempio continua ad avere a che fare con gli stessi problemi concreti di sempre, come povertà, fame, mancanza di assistenza sanitaria, di istruzione per i più piccoli. E non si tira indietro nel rimanere accanto ai più bisognosi.

a cura di

CHIARA PELLICCI

c.pellicci@missioitalia.it

Nella Missione di Yanonge siamo nel cuore delle foreste della Repubblica Democratica del Congo. I comboniani presenti in questo Paese hanno messo tra le priorità missionarie, insieme a Pace e Giustizia, la Custodia del Creato; e davvero l'impegno è portato avanti con serietà e metodo, coinvolgendo anche realtà culturali e religiose. A Yanonge stiamo mettendo in pratica le

indicazioni della *Laudato Si'* insieme a un organismo che si chiama CIFOR e a tutta la popolazione.

Per comprendere la situazione attuale di quest'area, occorre conoscere un po' di storia e geografia. Yanonge è un villaggio sul fiume Congo, non lontano da Kisangani; si trova sulla linea dell'Equatore e vive una prolungata stagione delle piogge. Il clima è caldo e umido tutto l'anno. Nei decenni dell'Ottocento un famoso schiavista arabo, Tippo Tip, invase tutta la regione portando via avorio e schiavi, che conduceva verso Zanzibar e

l'Oceano Indiano. Poi sono arrivati i belgi che hanno allontanato gli *arabisés* (concorrenti nel possesso coloniale) e liberato gli schiavi: la popolazione serviva a raccogliere il caucciù per la nascente industria europea. La colonizzazione è stata efficiente e brutale. I missionari, come regola generale, hanno difeso i diritti della gente.

Oggi a Yanonge metà della popolazione discende dagli schiavi in una mescolanza di etnie. Stiamo crescendo nell'imparare la coesione sociale: la comunità cristiana è una grande forza per creare solidarietà. Tra le sfide missionarie abbiamo preso a cuore anche il miglioramento dell'agricoltura in zone di foresta.

Un pomeriggio che a Yanonge eravamo in raduno comunitario, sono passate due donne forestiere, accompagnate dalla gente. «Padre, siamo solo di passaggio, non vogliamo disturbare. Siamo di un organismo finanziato dalla Comunità europea – hanno spiegato – per proteggere la foresta e migliorare l'economia della gente che vi vive. Il nome di Yanonge non è neppure scritto sui



confronti sul cambiamento climatico e l'importanza della foresta. Abbiamo cominciato con i vivai, dapprima di piante da frutto, poi di alberi per fare carbone di legna. A Kisangani, città con un milione di abitanti, non c'è legna o gas, e preparano da man-

giare con carbone di foresta: ogni settimana le piroghe portano centinaia di sacchi in città. Continuiamo anche con vivai di piante di legno pregiato per falegnameria: la domanda mondiale sta saccheggiando le nostre foreste, a poco prezzo, in una distruzione irreversibile. L'agricoltura locale è perdente: i contadini disboscano la foresta cercando spazi nuovi, vendono riso, mais e arachidi per avere un po' di moneta e mangiano polenta di manioca. I giovani non accettano di coltivare i campi per restare senza denaro e senza dignità, e fanno solo carbone intaccando la foresta. Molte famiglie non hanno diritto alla terra, ma abbiamo una concessione parrocchiale su un terreno che una volta era piantagione di alberi da gomma per l'autofinanziamento della missione (scuole, sanità, catecumenati): abbiamo messo a disposizione 15 ettari, dove 60 famiglie coltivano orti. Nel prossimo futuro installeremo arnie di api per il miele e pollai per galline da uova o da carne, a livello familiare.

Un'idea diffusa tra noi è che la gente non ha voglia di lavorare. Non è così. Il confronto con chi lavora ed è pagato umilia chi passa la giornata sotto un sole spietato per



Al centro della foto padre Vittorio Farronato.

raccogliere molto poco. Abbiamo moltiplicato le iniziative e le possibilità di lavoro salariato: Yanonge ha attirato la fiducia di alcune ong serie. Stiamo costruendo scuole tecniche, il lavoro c'è e la moneta comincia a girare. Sì, c'è movimento e fiducia in quest'Africa dolente. Noi vogliamo essere parrocchia missionaria che incoraggia e mostra piccole vittorie che danno ragione alla speranza.

Come missionari possiamo dire che Gesù e il Vangelo sono il dono più grande che possiamo offrire alla gente. L'esperienza che Dio è Padre pacifica il cuore e fa circolare bontà nelle relazioni umane. L'annuncio che Gesù ha vinto la Morte e il Maligno toglie tante paure di stregonerie e spiriti cattivi. Ogni impegno per lo sviluppo e la promozione umana vuole raccontare la premura di Dio verso i suoi figli e la dignità di ogni nato da donna. Facciamo il possibile per non essere e non apparire come persone dannose: il volto del dollaro non deve coprire il volto di Gesù. Per questo la comunità missionaria vive in grande sobrietà, partecipa alla fatica del lavoro, lascia spazio agli organismi vegliando su trasparenza e onestà. L'impegno che scaturisce dalla *Laudato Si'* è fondamentale: piccoli e grandi devono sapere che la Terra è affidata alle nostre mani.

Padre Vittorio Farronato,
missionario comboniano
Yanonge (Rep. Dem. Congo)

